

Oleggio 06/01/2005
Epifania del Signore
Is 60,1-6 Sal 71,1-2.7-8.10-13 Ef 3,2-3.5-6
Dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Lode al Signore, alleluia!

Oggi è la festa dell' Epifania, festa della manifestazione di Dio ai pagani. Incontriamo i tre re magi, che non sono tre, che non sono re.

Ricordo che, quando era bambino, nel presepe di nonna Maria si mettevano le statuette dei tre magi: uno era bianco, l'altro nero, l'altro giallognolo. Ogni giorno li spostavo, finché all'Epifania giungevano davanti alla grotta. Questa è la tradizione, bella certamente, ma la realtà è diversa, la serietà teologica è un'altra. I magi non sono tre, non sono re, non sono "magi". Solo in Italia si usa la parola "magi", conosciuta apposta per l'occasione. Il termine greco "màgoi" si traduce con "maghi". A Natale Gesù si manifesta ai pastori, persone scomunicate, per l'Epifania si manifesta ai pagani, ai maghi che sono astrologi. Il Talmud dice che chi esercita questa attività deve essere messo a morte, perché l'astrologia è attività che grida vendetta al cospetto di Dio.

Siccome fa specie che dei maghi siano i primi ad accorgersi della divinità di Gesù, si è coniato il termine "magi".

I maghi sono astrologi che vanno verso la grotta e riconoscono, in Gesù, il Signore. Non sono nemmeno re. Diventano "re" nel Medio Evo, quando la Chiesa va a braccetto con il potere politico; poiché Erode è un re cattivo, si pensa ai magi, come re, perché buoni.

Il senso è questo: Gesù si rivela agli ultimi, proprio a chi è fuori dalla grazia di Dio, per portarlo nella grazia di Dio. Gesù, infatti, è venuto per i malati, non per i sani, per i peccatori, non per i giusti. I maghi sono i primi peccatori che riconoscono la Signoria di Gesù.

Vedono la stella che, al di là della congiunzione di Giove in Saturno che si verifica ogni 258 anni, al di là dell'allineamento dei Pianeti che si è verificato alla nascita di Gesù, è un segno teologico.

La profezia di Balaam, un altro mago dell'Antico Testamento dice: " Vedo una stella, spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele.." La stella è segno della regalità divina. I maghi, solo loro, vedono questa regalità.

La stella guida i maghi fino a Gerusalemme, ma su questa città scompare, qui non brilla la stella cometa che Giotto ha dipinto nel presepio ad Assisi: Quando i maghi usciranno da Gerusalemme, la stella riprenderà a brillare. Questo significa che i segni di Dio non si manifestano in una istituzione marcia, all'interno di una istituzione che non dona la vita, ma comunica morte.

Gerusalemme, infatti, comunicherà la morte a Gesù. Nel Vangelo di Matteo, Gesù non apparirà a Gerusalemme; Gesù risorto dirà ai suoi apostoli che li aspetta in Galilea, terra di missione, terra malfamata.

I maghi sono un po' ingenui a passare da re Erode, per chiedergli dove è nato il Re dei Giudei. Erode è passato alla storia per "La strage degli innocenti", che in realtà non ha compiuto, pur essendo un re sanguinario, assetato di potere. Ha, infatti, ucciso tre dei suoi figli che volevano prendergli il potere, tanto che si diceva: " Meglio essere maiali che figli di Erode". Gli Ebrei non mangiavano i maiali, né uccidevano i figli.

Erode e tutta Gerusalemme sentono paura all'udire che è nato il Messia, sebbene lo stessero aspettando da secoli. Hanno paura, perché questo Gesù viene a sbarazzare ogni istituzione, ogni potere, sostituendoli con quell'autorità che non porta al potere, al dominio, ma al servizio.

L'istituzione religiosa, sociale, politica, come era quella della Palestina, quando sente questo annuncio, trema, perché è finita la sua supremazia.

Erode cerca di uccidere Gesù, ma non ci riesce; quello che non riesce a lui, lo fanno i sommi sacerdoti, mettendo Gesù in Croce.

Mentre tutta Gerusalemme è spaventata, i maghi provano una grandissima gioia nel vedere il Signore Gesù; entrano nella sua casa. Nel Vangelo non si parla di grotta, ma di casa. Il fatto che si sia pensato ad una stella deriva dalla non esatta comprensione del termine "mangiatoia".

Nel Vangelo di Luca si legge: “ Lo deposero in una mangiatoia” e quindi si è pensato alle mangiatoie delle stalle europee.

Per gli Ebrei la mangiatoia è un mobile “ fatne”.

Quando Maria e Giuseppe sono andati a Betlemme, sul dorso dell’asino hanno messo la mangiatoia che era formata come una tavola che da una parte conteneva il cibo per l’animale e dall’altra pane e formaggio per il viaggio.

Quando Gesù nasce, viene avvolto in fasce e messo nella mangiatoia, dentro quella specie di sacca, nella parte più pulita, nel portatane. Il racconto è ricco di simboli. E’ messo nel portatane Colui che diventerà il Pane per sfamarci.

“ Io sono il Pane della Vita”

Gesù nasce a Betlemme che significa “ Città del pane”. Gesù, quindi, nasce in una casa, dove Giuseppe e Maria sono ospitati ; la mangiatoia è il mobile descritto.

I maghi portano: oro, incenso, mirra.

ORO, perché riconoscono che questo Bambino è il Re.

INCENSO, perché si riconoscono capaci di relazionarci con questo Dio. Per gli Ebrei, l’incenso poteva essere offerto solo dai sacerdoti, mentre in questa circostanza sono i pagani che offrono incenso. Questo significa che tutti diventiamo popolo sacerdotale, tutti possiamo relazionarci con Dio. E’ quello che avviene nel nostro Battesimo: noi siamo popolo regale, sacerdotale, capace di entrare in comunione con Dio.

MIRRA, perché i maghi si proclamano sposa di Dio. La mirra era il profumo della sposa. La regina Ester, sei mesi prima del matrimonio, comincerà ad ungersi di mirra, perché la sua pelle ne prenda il profumo e non sia solo un ungersi occasionale per il giorno delle nozze.

Tutti i pagani, tutti i battezzati, tutti coloro che credono nel nome di Gesù, diventano la sposa di Dio, la sposa di Gesù.

Il significato di oro, incenso, mirra è teologico, ma anche esistenziale. Noi viviamo l’Epifania, la manifestazione di Dio, quando in ogni persona riusciamo a scoprire l’oro, la regalità. In ogni persona c’è il re, la bellezza. Per ogni persona dobbiamo offrire la nostra preghiera, che diventa intercessione per i fratelli. La nostra preghiera è un ponte tra Dio e i fratelli: in questo modo offriamo incenso a Dio.

La mirra, oltre ad essere il profumo della sposa, era anche l’unguento per guarire. Noi porteremo la mirra a Gesù, quando, avvicinandosi al fratello bisognoso, dove Gesù vive, porteremo Gesù stesso, come ha fatto Maria, quando visita Elisabetta. Maria porta Gesù ed Elisabetta esplode in una festa di gioia.

I maghi torneranno per un’altra via.

Andare per un’altra via significa che anche noi dobbiamo cambiare via, cioè uscire dalla casa del peccato, dove si adorano gli idoli. In questo caso Erode nel tempio, luogo ufficiale di culto, ha messo se stesso, cioè il potere.

Che cosa abbiamo messo noi al primo posto?

Dio è il Signore: al Signore va dato il primo posto. Dobbiamo lasciare tutte quelle istituzioni che, anziché comunicare vita, comunicano morte, con un atteggiamento interiore simile a quello di san Francesco che, vedendo una Chiesa ricca che non predicava, si era fatto povero e predicatore.

Dobbiamo uscire da una certa religiosità che è soltanto spirito di religione ed entrare nel fatto esistenziale di un Dio, che si manifesta, quando incontriamo i fratelli e li serviamo con oro, incenso, mirra.

Ti chiediamo, Signore, di darci luce, quella luce necessaria, perché ciascuno di noi possa capire dove sono i suoi peccati, non quelli canonici, ma quel peccato che ha fatto della nostra vita, della nostra chiesa, della nostra relazione con Dio, anziché casa di Dio, casa di peccato.

“ La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”, un cuore, dove si eleva giorno e notte, come incenso, la preghiera.

Apri le nostre menti e il nostro cuore e guidaci.

L'Evangelista cita la profezia di Michea: “ ...da te uscirà un dominatore” e cambia il termine “dominatore” in “pastore”, perché Tu sei un pastore.

O Signore, come pastore, prendici, guidaci verso la via della vita, la via dove ciascuno di noi possa conoscerti e soprattutto realizzare il sogno di Dio che è la nostra felicità.

Allora cantiamo “DIO APRIRA' UNA VIA” (Canto 312) Apricela, o Signore!

Dio aprirà una via dove sembra che non ci sia.

Come opera non so, ma una nuova via vedrò.

Dio mi guiderà,

mi terrà vicino a sé.

Per ogni giorno amore e forza Lui mi donerà,

una via aprirà.

Traccerà una strada nel deserto

Fiumi d'acqua viva io vedrò.

Se tutto passerà

la Sua Parola resterà.

Una cosa nuova Lui farà.

P. Giuseppe Galliano msc